118 187

(54)

1705

RB238V1

STATIRA

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro Tron di S. Cassano

Il Carnovale dell'Anno M. DCCV.

DEDICATO

Alla Nobilissima Eccellenza di

D. GIOVANNA CARACCIOLI

Principessa di Santo-Buono, ec.

IN VENEZIA, M.DCCV.
Appresso Marino Rossetti.
In Merceria, all'Insegna della Pace.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

STATIRA

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro
Tron di S. Cassano

Il Carnovale dell'Anno M. DCCV.

DEDICATO

[illegible]

D. GIOVANNA
CARACCIOLI

Principessa di Stato Bonpo, &c.

IN VENEZIA, MDCCV.
Appresso Marino Rossetti.
In Merceria, [illegible] de' Pesci.
[illegible]

ECCELLENZA.

USCendo alla pubblica vista il presente nostro Drama, ci addimanda che almeno rimanga felicitata la sua comparsa con alcun fregio che ne asconda le imperfezioni, ed impegni la censura a diventare compatimento. Stando noi in questo pensiero, ci vien suggerito dal nostro comune ossequio il Nome di Vostra Eccellenza, ed essendo questo per tanti capi incomparabile, e' ci pare l'unico mezzo per conseguire il fine desiderato; essendo cosa certa, che rapita la mente di ognuno dall'ammirazione dovuta alle Vostre onorate prerogative, ò crederà che il libro sia degno di lode, perchè da Voi favorito lo vede, ò in grazia del Vostro Patrocinio ci assolverà da quel biasimo che meritano i suoi difetti. Per singolar ventura di quest'

ingegnoso interesse sappiamo che fra le altre cospicue doti, che adornano l'E.V. risplende in particolare una magnanima benignità, la quale può considerare come voto di umilissima speranza ciò che presso all'altre sarebbe giustamente stimato per un' atto di temerario ardimento. E per verità, tralasciando le ragioni della Vostra grandezza,ed i fasti antichissimi del Vostro chiarissimo Sangue, non è che una presunzione il consacrare un componimento a Voi, che con tanto decoro del Vostro sesso, e con tanta invidia del nostro, non solo possedete le scienze, e l'arti più nobili, ma col possesso vantate pur anche l'autorità di darne sicuro giudicio sovra l'altrui talento. Voi, Madama, oltre l'esser lo stupore, e la pompa della Vostra Patria, giugneste ad esser la maraviglia del Mondo erudito, qualificando le più fiorite Accademie, e specialmente quella degli Arcadi, nella quale si propongono, come norme ed esemplari all'ingegno degli altri, i parti del Vostro; e dove per avervi compagna sotto il Nome di *Nosside Ecalia*, tanti Letterati di primo grido hanno il loro principale ornamento. Questi sono gli argomenti che potrieno spaventare la nostra intrapresa, se non ci fosse noto che uguale al

sa-

saprre avete il zelo di promuover le belle lettere, onde quando appunto Vi confessiamo, che non vi è proporzione tra la debolezza di questa nostra offerta, e la forza sublime del Vostro spirito, supplichiamo l'E. V. a voler accoglierla cortesemente, affinchè da un così gran beneficio, qual' è quello del Vostro gradimento, conosca il mondo che per nostro vantaggio abbiamo saputo ben consacrar questo Drama, se per nostra confusione non abbiamo saputo ben comporlo. Degnatevi, così Vi supplica il nostro rispetto, che unita a tale speranza ne sia lecito di umiliarvi quella venerazione con la quale in Voi si onora da tutti la viva tutela della Virtù, e con profonda riverenza ci protestiamo,

Di Vostra Eccellenza,

Venezia li 2. Febbrajo 1705.

Vmiliss. Divotiss. & Obblig. Serv.
N. N.

ARGOMENTO.

ARSACE, il primo della illustre famiglia degli *Arsacidi* che giugnesse ad esser Re nella Persia, pervenne a questa grandezza, portatovi dalla sua virtù, vie più che dalla sua nascita: *Vir, sicut incerta originis, ita virtutis expertæ*, così cel descrisse Giustino (*L. XLI. c.* 4.) Da questo Drama si ha, ch'egli fosse destinato in isposo a STATIRA, unica erede del Regno, da *Artaserse* Re di Persia, e padre di questa Principessa; ma che le nozze gliene fossero frastornate e da BARSINA, figliuola di *Ciro* già Re parimente, ma crudelissimo di questo Impero, e però scacciatone da' suoi sudditi; e da ORONTE Re della Scitia, il quale avendo richiesta in moglie Statira al Re Artaserse, per la negativa che gliene fu data, mossegli la guerra, ed in una battaglia lo uccise. Questa morte diede motivo ad una guerra civil nella Persia, sostenendovi altri le ragioni di Statira, altri quelle di Barsina per la successione Reale, conforme apparirà chiaramente dalla lettura di questo Drama. La Scena si rappresenta nella città ò nelle vicinanze di *Tauris*, posta a' confini della Persia e della Scitia.

A T-

ATTORI

Nel Campo de' Persiani.

Statira, figliuola di Artaserse già Re della Persia, destinata sposa ad Arsace.
Barsina, figliuola di Ciro altro Re della Persia, amante in segreto di Arsace.
Dario, General de' Persiani, amante di Barsina.
Arsace, uno de' Grandi e Capitani del Regno, amante di Statira.
Oribasio, uno pur de' Grandi e Capitani del Regno, amante di Barsina.

Nel Campo degli Sciti.

Oronte, Re di Scitia.
Idreno, Principe d'Issedon nella Scitia, sotto nome d'Idaspe.

MUTAZIONI.

Nell'Atto Primo.

Campo Persiano.
Padiglione Reale.
Cortile chiuso a foggia di steccato.

Nell'Atto Secondo.

Gabinetto Reale.
Logge, con lume.

Nell'Atto Terzo.

Sotterranea.
Galleria.
Salone Reale.

ATTO PRIMO.

Campo de' Persiani.

SCENA PRIMA.

Statira con seguito di armati, e Barsina pure con altro seguito.

Ba. A Me figlia di Ciro, a me di tanti
Glorioſi Monarchi unica erede
V'è chi'l trono contenda ?
St. A te figlia di Ciro,
Io figlia di Artaſerſe, io lo contendo.
Ba. Statira, il Re mio padre.
Prima del tuo cinſe il diadema. *St.* E i vizj
Tolſero a lui ciò che gli diede il ſangue.
Ba. Ei nacque Re. *St.* Ma da Tiranno è morto.
Ba. Re non nacque Artaſerſe.
St. Chi Re muore, è più Re di chi vi naſce.
Ba. I diritti ſovrani
Nè orgoglio tuo, nè altrui livor può tormi.
St. Già te li tolſe.... Eh! queſte
Sono inutili gare. Abbiam conteſo
Da femmine ſinor, non da Regine.

Le ragioni al comando
Più che sul labbro, hanno vigor sul brando.

SCENA II.

Oribasio, pei Arsace, e le suddette.

Ori. SCioperato è codardo
Saria, Barsina, l'amor mio, quand'egli
Non ti recasse al maggior'uopo aita.
Ba. Assicura già'l Cielo
Teco, invitto Oribasio, i miei trionfi.
Ars. Statira, orchè si tratta
La tua causa con l'armi, anch'io ne vengo.
Teco a pugnar. *Ba.* Cieli, a'miei danni Arsa-
St. E vincerò; che dove (ce?)
Combatte Arsace, al suo valor si gloria
Ubbidir la fortuna e la vittoria.
Ars. Fuor de la mischia il piè ritira, o bella.
Da'tuoi lumi abbastanza
Già tutte appresi del ferir le vie.
Ori. Tu pure esci del campo, e ugual prometto
Il coraggio a l'affetto.
St. Sè Arsace è mio campion, Regina io sono)
Ba. Se Arsace è mio nemico, io perdo il trono)

SCENA III.

Dario, e li suddetti.

(danni
Dar. QUal Nume avverso oggi cospira a'
Del Perso Impero? onde tant'ire? è
D'odj privati il miglior tēpo? A frōte (questo
Abbiam quel., che va tinto

Del

Del Regio sangue, il fiero Scita, Oronte.
Là s'impieghi l'acciaro, e là trionfi.
Diasi per voi, gran Donne,
A le risse funeste
Tregua almen, se non fine.
Siate di voi, pria che di altrui Regine.
St. Dario, gran Duce, il Cielo
Vede, e l'ombra paterna
Con quale orror gli odj civili io scerna.
Ma costei troppo altera
Vuole usurpar ciò che a giustizia è mio.
Nol soffrirò. *Ba.* Statira,
Per non soffrirlo ho le mie furie anch'io.
St. Ne sia giudice il popolo, e'l Senato.
Ba. L'acquisto di un diadema
Non vuol dimore.
Dar. Orchè tanta di stragi
Sete ti accende, a l'armi
Commettasi, o Barsina, il dubbio evento.
Ma non si sveni al tuo furor privato
La comune salute.
Forte guerriero ambe scegliete. In chiuso
Campo fra lor si pugni;
E sia de la vittoria
Prezzo ad una lo scettro, ad un la gloria.
St. Statira applaude. *Ba.* Anch'io v'assẽto. *Dar.*
Non si tardi la scelta. (Omai
Ba. Facciasi tosto. *St.* Arsace (lore
Sia mio campione. *Ba.* O Numi! Al tuo va-
La mia ragion, forte Oribasio, affido.
Dar. Pari è l'incõtro: ambo d'invitti hã grido.
Arf. Non mai, bella Statira,
Avrò vibrato in miglior'uso il brando,
Che a tuo favor pugnando.
Ori. Orchè son tuo guerrier, cara Barsina,
Nuovo insolito ardore

Sento in seno avvamparmi.
Vado a dispor l'ire a la pugna, e l'armi. *part.*

Arf. Parto, o bella, e già son certo,
Che pugnando io vincerò.
Alma e destra ho più robusta:
Se la parte or son più giusta,
La più forte ancor sarò.
Parto &c.

SCENA IV.

Statira, Barsina, Dario.

Dar. ARtaserse insepolto
Sẽza l'onor del rogo ancor sẽ giace.
L'estremo ufficio differir non lice.
Tutto è in Tauris disposto; e sol la vostra
Pietà ci manca.

Ba. Io verrò in breve. *St.* O quanto
Mi costi, incauta ambizion! Già sono
Ria con l'amante, empia col padre. L'uno
Metto in rischio di vita, e niego a l'altro
La pace del sepolcro. Andiamo, o Duce.
Empia figlia, ingrata amante,
Niego il rogo al padre estinto:
Mando a morte il caro bene.
Già ti sdegno, amor di Regno,
Che fai solo ad un'istante
Le mie colpe, e le mie pene.
Empia &c.

SCE-

SCENA V.

Dario, Barsina.

Dar. PEr te, mia Principessa, (more.
Qui mi richiama, e mi trattiene a-
Ba. Chi non serve al mio cor, Dario, non mi
Dar. Al tuo cor servirò, quanto richiede (ama.
Onor, giustizia, e fede.
Ba. Non ha tanti riguardi amor ch'è cieco.
Dar. La tua beltà vuol ch'io fedel ti adori.
La mia virtù non vuol ch'io viva ingiusto,
Ba. Ed ingiusto saresti
A sostener le mie pretese al soglio?
Dar. Giudicarne non dee chi nacque servo.
Ba. Ma chi dee giudicarne? *Da.* Il Cielo, e l'ar-
Ba. Va, ed amami Regina, ò non amarmi. (mi.
Dar. Sei Regina
Del mio core:
Servo sono
Al tuo sembiante.
Questo è'l trono,
In cui t'inchina
Giusto amore,
E degno amante. Sei &c

SCENA VI.

Barsina.

MI contende Statira,
La superba rival, Regno ed Arsace:
Nõ gli otterrà. Ciò che può ingegno e forza,
Tut-

Tutto userò. Core, a'consiglj, a l'arti.
Per regnar, per goder tutto al fin lice,
E la colpa è virtù, quando è felice.
Scettro che tanto bramo,
Beltà che tanto adoro,
Sarete il mio piacer.
Or peno, perchè v'amo:
Ma diverrà'l martoro
Oggetto di diletto
Ne l'uso del goder. Scettro &c.

Padiglione Reale all'uso degli Sciti.

SCENA VII.

Oronte, e guerrieri.

SInchè i Persi divisi
Tiene in guerra civil l'odio feroce,
Non si perda, o miei Duci,
Una certa vittoria. Ite, e là dove
Da se pria che da voi vinto è'l nemico,
Abbattete i ripari, empiete il campo
Di stragi, e sol vi resti
In fiero aspetto un solitario orrore,
Funesto al guardo, e spaventoso al core.
Ite la morte
Con braccio forte,
Anime intrepide,
A popolar.
Sì certa e facile
V'è la vittoria,
Che senza gloria
Fia'l trionfar. Ita &c.

SCE-

SCENA VIII.

Idaspe, ed Oronte.

Id. MIo Sire invitto. *Or.* Idaspe,
Tua libertade in breve
De le vittorie mie dovea esser frutto.
Chi prevenne i miei voti? E chi ti tolse
A le Perse catene?
Id. Beltà che in questo foglio il cor ti espone.
Or. Che fia? *Id.* Se non ti sveno,
Barbaro Re, non son felice appieno.)
Or. legge *In te, benchè nemico,*
Regal donzella, eccelso Re, confida.
La paterna corona
S'insidia a lei. Suo difensor tu vieni.
Vien generoso. A te non far ch'esposti
Abbia suoi voti in vano
Chi suo appoggio ti vuole, ò suo sovrano.
Idaspe, a piè del foglio
Sta di Barsina il nome. *Id.* Ed ella appunto
Mi tolse a'ceppi, e a te recar m'impose.....
Or. Inutile ricorso. *straccia'l foglio.*
Per Statira è'l mio cor. Lei chiedo in mo-
Mi si niega. Al rifiuto (glie.
Furie desto, armi impugno.
Vinco la Persia, ed Artaserse uccido.
L'ira sinor si è soddisfatta. Or pure
Si soddisfi il disio. Statira io voglio,
Prima e sola cagion di mia vittoria.
Volerla è impegno, e conquistarla è gloria.
Id Ardua impresa. Il suo affetto
E un trionfo di Arsace:
Di Arsace, a cui morendo

Il genitor la dichiarò consorte. (te.
Or. Di un padre estinto è un vincitor più for-
Id. Più beltà, più virtude
Splende in Barsina..*Or.* Io vò Statira. Omai
Nuovo invito guerriero
Dieno le trombe. La città si assalga,
Si combatta, si espugni; e in dì sì lieto
Cingan la Regia fronte
Mirti ed allori al bellicoso Oronte.
Mi si sveglia nel seno un'affetto,
Che nè fatto, nè tema esser può.
Non è speme, non pena, ò diletto;
Non è amore, che alberga nel core,
S'ei per gli occhj nel cor non entrò.
Mi &c.

SCENA IX.

Idaspe.

IDaspe... ah! no. Ti sveglj
A più giusti furori
Il rammentar qual sei, non qual ti fingi.
Idreno sfortunato,
Sai ben qual sia l'iniquo Oronte? Il crudo
Ti uccise il padre. Ti rapì'l superbo
D'Issedon la corona, e vai per esso
Ramingo e vil, mentito il nome e'l grado.
Una giusta vendetta,
Cieli!, vi chieggio al fine.
Per mia man cada l'empio; e se avrò morte
Sul cadavere suo, morrò da forte.
Di un barbaro, di un'empio
Vò far vendetta e scempio:
Lungi da me pietà.

Da

Da un'anima feroce
S'impari crudeltà, Di &c.

Cortile chiuso a foggia di steccato dinanzi al Palazzo Reale.

SCENA X.

Arsace, e poi Statira.

Arf. ENtro in campo, o Dio d'Amore,
Tuo guerriero, e stringo l'armi.
Tu sostienmi e braccio e core;
E in mercede al tuo gran Nume,
Si alzeranno e bronzi e marmi.
Entro &c.
Questo è'l luogo.... *St.* Ove, o Duce,
Statira la crudel, mossa da cieca
Avidità d'Impero,
Al difficil cimento, o Dio! ti espone.
Lingua rubella, ah! come,
Come del core in onta
Proferir mai potesti il dolce nome?
Arf. Amabile idol mio, combatte Arsace,
E combatte per te. Son meco al fianco
L'amor tuo, la mia fede:
Mi stimola beltà: Ragion mi regge:
Sicuro è'l mio trionfo:
Certa la tua grandezza; e tu paventi?
Sì debole son'io? tu così ingiusta?
St. Ingiusta è mai la tema in un'amante?
Caro Arsace, non sempre
Vince il più forte. Il caso
Anche ha le sue vittorie;
E nemica a virtù spesso è fortuna.

Arf.

Arf. Tolga il Cielo gli auguri;
Ma morire per te che bel morire!
St. Se solo a sì gran costo
Si dee regnar, scettro, corona, addio:
Voi siete il mio terror, non il mio voto;
Che per vita sì illustre
Non è prezzo condegno
Il trono de la Persia, e quel del Mondo.
Arf. Mia Regina, il tuo amore
Leggo nel tuo timor. Cari perigli!
Pur consolati, e parti. Il tempo è questo,
In cui più che pugnar, vincer degg'io.
St. Ma sovvengati, Arsace,
Ch'io vivo nel tuo seno, e tu nel mio.
Difenditi, mia vita,
Almeno per pietà
Di chi ti adora.
Ogni crudel ferita,
Che nel tuo sen cadrà,
Ad impiagar verrà
Quest'alma ancora.
Difenditi &c.

SCENA XI.

Arsace, Oribasio.

Orib. ARsace, al breve indugio
Tu dei del viver tuo gli ultimi avanzi.
Arf. Non è sì lieve impresa,
Oribasio, qual pensi, il tuo trionfo.
Orib. Mi sostiene il valor. *Arf.* Non la ragione.
Orib. Dee Barsina regnar. *Arf.* Tanto ti giova
Che le pretese sue perda Statira?
Orib. A l'armi, a l'armi; Ogni contesa è vana.

Arf.

Ar. Già l'ferro è su la destra *Or.* I nostri acciari
Bevã l'ultimo sangue. *Arſ* E prõto io sono.
Ori. E pietà qui non s'usi, e non perdono.

SCENA XII.

Dario, e li ſuddetti.

Dar. CEssino l'ire. A le nostr'armi, amici,
La fortuna de'Sciti
Minaccia i fati eſtremi. *Ori.* E vinto il cãpo?
Dar. Nè basta. Per le vie
De la cittade oppressa
Corron le stragi ad inondar la Reggia.
Arſ. Statira.... O Dio!...
Dar. Già di Barsina al seno,
Di Statira a la fronte
Le porpore e'l diadema usurpa Oronte.
Arſ. Vado: Sarò al mio bene,
Se non per sua difesa, avversi Numi,
Per sua vittima almeno.
La vittoria, ò la morte
Dirà, s'io sono amante, ò s'io son forte.
Al mio braccio ed al mio brando
La mia fè dà più valor.
E se pur cadrò pugnando,
Morto ancor sarò d'inciampo
Al superbo vincitor.
Al mio &c.

SCE-

SCENA XIII.

Dario, Oribasio, poi Oronte, Statira, Barsina, e Idaspe.

Dar. NOi pure al fier torrente
Facciam col nostro petto argine e (sponda;
E si contrasti almeno
Al nemico furor l'ultima gloria.
Ori. Andiamo, e si difenda
Nel viver di Barsina
De la mia speme e l'interesse e'l merto.
Oro. Vano è l'ardir. L'armi cedete, o prodi.
Cessi con la vittoria
E la mia nemistade, e'l vostro rischio.
E voi, belle nemiche,
Rasserenate il ciglio. Al Perso Impero
Di man cadde l'acciar; ma non vi cadde
Per diventar catena. A sì vil'uso
Non fa servir le sue conquiste Oronte.
Illesa su la fronte
La maestà vi resti.
St. Stendi pur la vittoria
A tuo piacer sin dove puoi. Sol sappj,
Che l'alma di Statira è'l suo confine.
Oro. Fiera beltà!) *Bar.* Barsina
Del vincitor cortese
Umil risponde a' doni.
Ori. Ingegnoso rispetto. *Dar.* Accorta frode.
Oro. So dar freno a la sorte. Idaspe, vanne
L'ire a frenar de'miei guerrieri, e'l fasto.
Cessin le stragi. *Id.* Io vado, e a la tua gloria
La pietà fregj accresca, e la vittoria.
Dar. Generoso nemico!

Oro. De

Orp. De le voſtre conteſe
Arbitro io m'offro. A la mia guerra, o belle,
Vò che tutta ſi debba
La voſtra pace. A chi di voi più giuſta
Aſſiſta la ragion, conſegno il trono;
E più che vincitor, giudice ſono.
St. Dal voto di un nemico
Pender non ſa Statira; e non le piace
Quell'onor che le coſti un'atto indegno.
Van le mie pari al Regno,
Senzachè man ſtraniera
Serva loro di appoggio. I miei natali
Fanno del grado mio tutta la legge.
Non ſcielga un Re de' Sciti
Chi regni ſovra i Perſi. In te la ſorte
Un vincitore, un Re vuol ch'io riſpetti.
Nulla di più. Giudica i tuoi. Mi baſta
Saper qual'io mi ſia. Se poi l'orgoglio
A contender del ſoglio ora mi ſfida,
Ha la Perſia un Senato. Eſſo decida.
Orp. Ben di regnar quel brio feroce è degno;
E già ſovra il mio cor comincia il Regno.)
Bar. Chi ricuſa i giudicj,
Di ſua ragion diffida.
St. Ha la Perſia un Senato. Eſſo decida.
No, che regnar non vò;
Se de' vaſſalli il cor
Col braccio del valor
Non m'alza al trono.
E'l trono crederò
Indegno del mio piè,
Se da un nemico Re
L'ottengo in dono. No &c.

SCE-

SCENA XIV.

Oronte, Barsina, Dario, Oribasio.

Oro. NE gli affari di un Regno (tira?
Per suo giudice un Re sdegna Sta-
Ba. Signor, al suo rifiuto
Alterigia la muove, odio la sprona;
E'l ricusar, che tu l'innalzi al soglio,
E' timor di cader sotto al tuo voto.
Io non sospiro, o Sire,
Che'l viver mio. Di tua sentenza al cenno
Chino la fronte. Vuoi che oppressa e vile
La Persia estrema abbia i miei giorni? Gli
Vuoi che umile io ti siegua (abbia.
Mio vincitor? Ti sieguo. Il tuo volere
Faccia pur le mie leggi, e'l mio piacere.
Ori. Saggia lusinga!)
Dar. Industrioso inganno!)
Oro. Va. Per esser felice
Tua legge e tuo piacer sia ciò che lice.
Bar. Sei mia speme, mio ristoro;
Ed onoro nel tuo volto
Il mio Giudice, il mio Re.
Vò che l'alma a te si aggiri,
E in sospiri il cor disciolto
Bacj l'orma del tuo piè.
Sei &c.

SCE-

SCENA XV.

Oronte, Dario, Oribasio.

Oro. AL Senato rimette
La sua ragion Statira.
Dar. A lui, che de' suoi Regi
Bilancia il merto, e la virtù compensa.
Ori. Barsina, or datti pace.) *Oro.* Egli si unisca.
Amo Statira. Amore
Di se stesso diffida, ancorchè saggio.
Risolvano i vassalli
La lor felicitade. Al lor decreto
Pago di mia vittoria anch'io mi accheto.
Tu vincesti, o cor guerriero;
Ma da'rai di un bel sembiante
Vinto resti, e dei penar.
E' tuo fasto un grande Impero;
Ma di te già fatto amante
La beltà sa trionfar. Tu &c.

SCENA XVI.

Dario, ed Oribasio.

Dar. QUel guardo amico, onde si fissa Oronte
Sul volto di Statira,
Oribasio, pavento,
Che un fulmine fatal sia per Barsina.
Ori. Vano timor N'è giudice il Senato.
Dar. Ma del Senato i voti
La legge avran da un vincitor ch'è amante.
Ori. Vedrò dunque Statira

Sul

Sul trono della Persia? *Dar.* Essa n'è erede.
Ori. Il mio amor vi si oppone, e la mia fede.
Dar. Ma'l dover? la ragione?
Ori. Non voglio altro dover,
Che quello di piacer
A chi m'alletta il cor.
La mia ragion più bella,
Credimi, è solo quella
Con cui favella amor.
Non &c.

SCENA XVII.

Dario.

AMi Oribasio, e per regnar sia ingiusto.
Dario ami pur; ma legge
Sia del suo amor quella virtù che il regge.
Se Innocente spieghi il volo,
Pura e bella Tortorella,
Senti l'aura, che ti affida,
E ti guida a riposar.
Se l'umor comparte ai fiori
Quel ruscello chiaro e bello,
Sente l'aura che gli dice:
Va felice insino al mar.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

Gabinetto Reale con porta segreta.

SCENA PRIMA.

Statira, poi Arsace.

DI quest'alma, o Cielo, a' prieghi
Regno, e Amor serbar dovresti.
Se un di questi a me tu nieghi,
Il mio bene almen mi resti. Di &c.

Ars. Regina, a' fati avversi
Non mi restò che un solo colpo. Un solo,
Ch'è'l mio morir.

St. Questo si tolga, e lieta
Di tutto il loro sdegno assolvo i Numi.

Ars. Ch'io viva, orchè m'è tolta
La speme di vederti in trono assisa,
Mercè del mio valor? Lascia, o Statira,
Al mio braccio, al mio cor gli ultimi sfor-

St. Che pensi? *Ars.* A quel cimento, (zi.
Che mi dovea Oribasio,
Chiamar pretendo il vincitor superbo.

St. Cotanto ardir? *Arf.* Le tue sciagure, o bella
Tanto mi fanno audace.
O risorga Statira, ò cada Arsace.
St. Ferma. Ci vinse Oronte;
Ma pien de la sua gloria altro non cura.
Non mi vedrai le sue catene al piede.
Arf. Forse ei le serba al core.
St. Mi vide; ma non lessi
Ne' guardi suoi pur un'affetto. Il labbro
Composto in maestà nulla mi disse
Che fosse tuo timore; e la vittoria
Si contenne modesta
Tutta nel sol piacer de l'aver vinto.
Arf. Tanto applauso a un nemico?

SCENA II.

Idaspe, e li suddetti.

Id. CHiede, Oronte, o Regina,
La libertà di qui vederti. *St.* Venga
A sua balìa. La sorte
Gli dà questo poter, più che il mio cenno.
Id. Ma dal tuo cenno ei brama,
Meglio che da la sorte, il suo contento. *par.*
Arf. Ah! che di gelosia languir mi sento)
A te sen viene Oronte,
E poderoso, e vincitor sen viene.
St. Deh! non temer, mio bene.
Venga qual vuol: mi troverà Statira.
Arf. Timido il cor sospira.
St. Se ne offende il mio amor. Là ti nascondi,
Testimonio vicin de la mia fede.
Arf. Stelle! ma s'ei ti chiede...
St. Nò più: dètro al mio cor, nel mio sembiante,

Ei

Ei vedrà la nemica, e tu l'amante.
Arf. Ti bacio, o cara mano,
Perchè da te si stenda
Il bacio fino al cor.
Il cor'egli ti accenda
Col mio pudico ardor;
E poscia lo difenda
Contro un nemico amor. Ti &c.
si ritira nel gabinetto.

SCENA III.

Oronte, e Statira.

Or. SI perdoni ad Oronte
Un desio ch'è tua gloria.
St. Il grado e la vittoria
Serve a te di ragione.
Or. Perchè beltà si pieghi,
Anch'io lo so, son'armi degne i prieghi.
St. Di linguaggio cangiò.) Prieghi non usa
Chi trionfò di un Regno.
Or. Eh! manca al mio trionfo, (ta.
Regina, il maggior fregio Or siedi, e ascol-
Se amor... *St.* Pria dimmi, e attendi.
Sai qual'io sia? *Or.* Statira, eccelso germe
Del Perso Impero. *St.* Aggiugni,
E figlia di Artaserse.
Or. Vergine illustre, e bella...
St. Taci le lodi a me nemiche. Or siegui.
Or. Vezzoso ardir.) E vero:
Vinsi; ma non è questa.
Mia pompa, no. Da la fortuna io sdegno
Trar la ragion del merto.
Tu sai, qual freno impose

Al mio furor la mia pietà. *St.* Mi è noto.
Or. Sai che de la tua man posi lo scettro
In libero piacer de' tuoi vassalli,
Quando giusta il potea stringer la mia.
St. Magnanimo rifiuto.
Or. Sai... *St.* Tutto so; ma so pur'anche il lutto
Di questo Impero, e quanto sangue e pianto
E dagli occhj de' Persi, e da le vene
Bevè il ferro de' Sciti.
Ma più di ogni altro affanno
L'offesa mia stammi sul core. Al padre
Svenato dal tuo acciaro eterna l'ira
Figlia, e figlia Real, deve Statira.
Or. L'armi usai provocato
Non offensore ingiurioso: è reo
De le perdite tue l'incerto Marte,
Più che 'l mio braccio. Pure
Se a me lo ascrivi, in questa man ti rendo
Per un Re padre un Re marito. *St.* E si of-
Per marito un nemico? (fre
Or. Perì con Artaserse
Tutto il mio sdegno, o bella.
St. Ma seco non perì la mia vendetta.
Or. Pensa, che vincitor... *St.* T'intendo: è questo
L'uso di tua vittoria?
Or. O'l nemico, ò l'amante ecco in Oronte.
St. Piace il nome del primo a la mia gloria.
Or. Chi t'insegnò questi rigori? Arsace?
St. Ei si confonda) Arsace; e in esso onoro
Il comando del padre.
Or. Ma più del cor servi a l'affetto. *St.* E vero.
Amando il suo valore
Servo al Ciel, servo al padre, e servo al core.
Or. Tanto ad Oronte ancor'armato? Or resta
Dal tuo Arsace difesa. Egli rimanga
Dal tuo amor custodito.

Mi

Mi contenda il tuo cor: vada fastoso
Di posseder lo. Intanto,
Qual l'ira sia del provocato Oronte,
Artaserse ad Arsace,
Ad un'amante un genitore il dica.
St. Tu mi fai più costante, e più nemica.
Or. Parlerò con la vendetta
A lo sdegno, a l'ardimento
Di un'ingrata, e di un rivale.
E qual rapida saetta,
Al tuo amor sarò spavento,
Al tuo cor sarò mortale.
Parlerò &c.

SCENA IV.

Arsace, e Statira.

Ars. QUesto, Statira, è'l generoso? è questa
La maestà del labbro,
Che nulla disse, onde ne tema Arsace?
St Pur troppo e' disse, o Dio! nè mi spaventa
Il suo desir: nel tuo periglio io temo.
Ars. Qual periglio? il morir? per te mi è caro.
St. No no: viver tu dei. Sia la tua vita
Del barbaro la pena. A lui t'invola.
Ars. Viver potrò, se sola
Ti lascio in suo poter? Fuggo dal ferro;
Ma la pietà del tuo timor mi svena.
St. E me'l timor di tua pietade uccide.
Salvati, Arsace. Ogni momento è rischio.
Ars. Rischio maggior fora il lasciarti. Duolmi
Duolmi che l'amor mio sia tua sventura.
St. E sventura peggior mi è la tua fede.
Io te ne assolvo. Vanne.
Ars. Hai per me tanto zelo?

St. Ho per te tãto amore. *Arf.* Ah! no, cor mio.
Sia'l periglio comun, comun lo scampo.
St. Come? *Arf.* Già cade il Sol. Tosto che l'om-(bre
Succedano più dense,
Il favor se ne goda.
Andiam. *St.* Fuggirè io teco?
Arf. Il comando del padre
Salva la tua onestade.
St. Che diranno i vassalli?
Arf. Godran di tua salvezza.
St. Mi accuserà Barsina. *Arf* E' tua nemica.
St. Deh! vanne solo: vanne.
Arf. Nè so, nè vò partir, se tu qui resti.
Uuoi ch'io mora? morrò. *St.* Tu mi vincesti.
Arf. E meco vinse amore.
A le logge Reali
N'andrai. *St.* Quivi, non lungi
Riposa Oronte. *Arf.* Unico è'l varco. Sia
Il silenzio tua scorta; e là compagno
Mi troverai. *St* Propizio il Ciel ne arrida.
Arf. E l'ardire e l'amor sien nostra guida.
Parto... O Dio! Partir non so.
Resto... No: che non si può.
Parto, mio bene.
Quell'amor che affretta il piè,
E' l'istesso che con te
Qui mi trattiene. Parto &c.

SCENA V.

Statira.

NUmi, voi, che scorgete
L'onesta vampa e chiara,
Che nutro in seu, la difendete. A l'onte
Sottraggo l'onor mio, non la mia vita.

Per-

Perdo le mie grandezze,
Ma senza duol. Più fortunato e degno(gno.
Sul cor di Arsace amor mi addita un Re-
Vi perdono,
Se col trono
Mi levate,
Stelle ingrate,
E vassalli e dignità.
Più mi alletta,
Che soggetta
Mi lasciate
Del mio ben la fedeltà. Vi &c.

NOTTE.

Logge con lume, corrispondenti a varj appartamenti Reali.

SCENA VI.

Barsina, Idaspe.

Id. TAnto egli fece. Il foglio
Lesse, squarciò, nè di Barsina il merto
A l'affetto prevalse, ond'egli avvampa.
Ba. Ama anche Oronte? *Id.* Il nome di Statira
In lui destò qualche scintilla; e questa,
Dacch'ei la vide, alzò la vampa, e crebbe.
Ba. Speranze di Barsina
Voi siete in rischio? A da rival superba
Giova un'amor che ne farà 'l sostegno;
E verrà a tormi un Scita
Sin dal Caucaso suo diadema e Regno?)
Idaspe, ah! se in te vive
Grato dover, tu'l mio furor sostieni;
Tu le vendette mie. Tolgasi questo

Formidabil nemico,
E un colpo generoso
Faccia la tua fortuna, e'l mio riposo.
Id. L'odio, che in sen mi bolle
Contro l'iniquo Re, sproni rifiuta.
Più di te son'offeso, e dee lo sdegno,
Perdonami, o Regina,
Ad Idaspe servir, non a Barsina.
Ba. Tu cerca i mezzi, ond'egli pera. Iopure
Tenterò i miei. Qual'odio,
Vedrem, sia più ingegnoso.
Dario e Oribasio tosto
Vengano a le mie stanze. Idaspe, sia,
Se lo sdegno è comun, comun la fede.
Id. Tradir non so, chi libertà mi diede.
Ba. I più diletti
Teneri affetti,
A chi sa vendicarmi,
Amante serberò.
In questo core
Fiamme d'amore,
Chi serve al mio furore,
Accendermi sol può. I più &c

SCENA VII.

Idaspe.

VN' illustre vendetta
Fidi solo a se stessa i suoi disegni.
Ecco a la mia l'ora opportuna. Oronte
Colà riposa. A lui
Ho facile l'ingresso. Il sonno e l'ombre
Mi assicurano il colpo;
E per uscio segreto
Posso involarmi ad ogni rischio. Idaspe,
Il

Il braccio e'l petto arma di ferro e d'ire;
E a chi serve ragion, non manchi ardire.
Di questo barbaro
Vendetta orribile,
Cor mio, farò.
E quanto perfido
Con me fu l'empio,
Tant'io 'mplacabile
Con lui sarò. Di &c.

SCENA VIII.

Arsace, poi Statira.

Ars. OMbre tacite,
Che agli amori amiche siete,
Anche il mio, deh! proteggete.
St. Arsace. *Ars.* Anima mia....
St. Tremante il passo....
Ars. Di che temer, quād'io sō teco? *St.* Appūto
De'miei spaventi il più crudel tu sei.
Ars. Eh! cara, andiam. La fuga....

SCENA IX.

Oronte, e li suddetti, poi Idaspe.

Or. CUstodi, olà, sono tradito. *di dentro*
St. O Dei!
Ars. Che fia? *da di mano al ferro.*
St. Quai voci?
Or. Ah! traditor. *Veduto Ars. col ferro in mano*
St. Rie Stelle!
Ars. Io traditor? Oronte,
Basti per mia difesa, e per tua pace,
Sì, ti basti il saper ch'io sono Arsace.

Or. Come? Arsace? Tu qui? Fra l'ombre? Arma-
Di acciar la destra? E cõ Statira al fiãco? (to
Rival nemico, intendo,
Qual'odio qui ti trasse, e qual furore.
Sol perchè Arsace sei, sei traditore.
St. Tu menti. *Ars.* E questa spada
Tel sosterrà. *Or.* Giudice Re non viene
A cimento col reo. Chiamisi Idaspe. (caro.
Ars. Nel tuo sangue, o crudel... *St.* Fermati, o
L'ardir qui è rischio. Al tuo destino or ce-
Ars. Eh! lascia... *St.* No, se m'ami. (di
Id. Eccomi al cenno.
Or. Idaspe, io son tradito; e questo sangue
N'è chiara prova. Là fra l'ombre e'l sonno
Perfida man tenta svenarmi. Il brando
Impugno, e mi difendo.
Chiedo aita; egli fugge. Esco, e qui trovo
Costui col ferro.
St. Egli è innocente.... *Ars.* E colpa...
Or. Si arresti, e poi tra'ceppi
Conto mi renderai di tua innocenza.
Id. Mi tradisti, o destino.)
St. Oronte, io ti favello, e sul mio labbro
Non parla amor: ragion ti parla. Ascolta.
Arsace è Prence; e la virtù sostiene
L'onor de'suoi natali.
Un mio cenno qui'l trasse.
A le tue stanze egli non venne. A l'ora
Il braccio armò, che le tue voci intese.
Ti esposi il ver. Più dir non posso. *Ars.* E
Dicesti ancor. (troppo
Or. Ma chi fu'l reo? *St.* Mi è ignoto.
Or. Di qui fuggì? *St.* Nol vidi.
Or. Ma donde uscì? *St.* Là forse chiuso ancora
Il traditor si asconde. *Or.* E là si cerchi.
Idaspe, va. Ti attendo impaziente.
Id. E

Id E la disgrazia altrui mi fa innocente.)

entra nelle stanze di Oronte.

Arf. A che tante difese? A te ben nota
E l'innocenza mia, cara Statira.
Rivalità m'incolpa,
E un'amor, ch'è mia gloria, è sol mia colpa.
Sat. Pur troppo il so... *Id.* Le stanze
Cauto cercai, nè alcun rinvenni, o Sire.
Or. Che saprai dir?
St. Sono infelice. *Or.* Arsace,
Cedi quel ferro; a la prigion tu'l guida *ad I.*
Arf. Se morir deggio... *St.* No, cor mio. Riserba
La mia ne la tua vita.
Arf. Amor, quanto mi costi!
Or. Non più dimore. *Arf.* Prendi,
Barbaro, prendi, e del tuo sangue il mira
Sitibondo bensì, non tinto ancora.
Tempo verrà... Statira, io vado, e forse
Solo per ubbidirti io vado a morte.
St. Mi scoppia'l cor. *Arf.* Ricevi
Questo tenero addio con più costanza,
E l'innocenza mia sia tua speranza.
Empio, ne la mia morte
Satolla il tuo furor.
Anima mia, tu forte
Conservami il tuo cor.
Saprò morir costante
Ad onta del rigor.
Di un barbaro Regnante
Mi vendichi l'amor. Empio &c.

SCENA X.

Oronte, e Statira.

Or. VEnga Barsina. *St.* Ancor permetti, O-
Che in Arsace io difenda (ronte,

La gloria tua. *Or.* Ma forse
Non saria gloria tua la sua innocenza.
St. Come? *Or.* Teco tra l'ombre....
Basta. Sinchè il nemico
In lui condanno, in te l'amante assolvo.
St. Qual favellar? *Or.* Ti giovi
La reità di Arsace.
Vien Barsina. Io vo'l giusto, e datti pace.

SCENA XI.

Barsina, Dario, Oribasio, e li suddetti.

Bar. COn Statira qui Orõte? *Or.* Principessa,
Insultare a un Monarca
Sin fra'trionfi il tradimento ardisce.
A te ne faccia fede
Questa ferita. Il reo n'è Arsace, e questi
Si dee punir. *Dar.* Che sento?
Bar. Mi si condoni, o Sire.
Creder non so capace
Quel magnanimo Eroe di un tradimento.
Oro. Amor talora a la virtù prevale;
E sovente l'Eroe cede al Rivale.
Ori. Strano successo!
St. Io testimon... *Oro.* No: taci
Le inutili discolpe. Oronte offeso,
E Oronte vincitor tutte aver puote
Le ragioni sul reo;
Ma non dia leggi, ov'ei ricusa il trono.
Principessa, di voi
Una è la sua Regina. Ambe segnate
La morte sua del suo delitto in pena.
Dario ne avvisi il reo prigione. Rechi
A me Oribasio la fatal sentenza.

Bar. Fie-

Bar. Fiero decreto!) *St.* Misera innocenza!)
Or. Dal vizio punito
La vostra grand'alma
Comincj a regnar.
Un Re, ch'è tradito,
Giustizia vi chiede.
Del soglio l'erede
Mi dee vendicar.
Da &c.

SCENA XII.

Statira, Barsina, Dario, Oribasio.

St. IO che soscriva il foglio?)
Ba. Io che a tal prezzo
La via m'apra al comando?)
St. Arsace. *Ba.* Arsace.
Ori. Eccovi il foglio. A piede
Scrivasi il Regio nome.
Così vuole chi può. *Dar.* No, Principesse.
Temasi un'ingiustizia, e più guardinga
Sia la destra in punir. Qualche riguardo
Diasi al merto di Arsace.
Men vado a lui. Frattanto
Si pesi il giusto, e si maturi il vero,
Nè tradisca il dover desio d'Impero.
Sia di un Regno la base e'l sostegno
Giustizia e pietà.
In chi regge, se ingiusta è la legge,
L'orgoglio del soglio
Fermezza non ha.
Sia &c.

SCENA XIII.

Statira, Barsina, Oribasio.

Ba. A L'amor di Statira
E una legge crudel, che mora Arsace.
Pur conviene ubbidir. Tu che risolvi?
St. Arsace, e non Barsina,
Qual sia'l mio cor, da le mie voci intenda.
Ba. A le prigioni andrai? *St.* Colà mi chiama
La mia fede ugualmente, e la sua fama.
Su gli occhi del mio bene
Amor risolverà.
Da quegli sguardi amati,
Mia sola gioja e spene,
Consiglio ei prenderà.
Su &c.

SCENA XIV.

Barsina, Oribasio.

Ba. DUnque io sarò più ingiusta? Io di Statira
Meno amante sarò? No, no, Barsina.
Siegui l'amore e la ragione. Andiamo.)
Or. Fermati. A la tua sorte
Propizio è'l Cielo. Già t'innalza al trono
La caduta di Arsace. A la vendetta
Servi di Oronte. La rival si privi
Del sostegno miglior. Regina, scrivi.
Ba Ne'gran casi, Oribasio,
Può parer crudeltà la troppa fretta.
Or. Ma periglio esser puote un troppo indugio
Scri-

Scrivi. *Ba.* Tua sola cura
Sia l'amor tuo. *Ori.* Da l'amor mio sol nasce
Il consiglio fedel. *Bar* Gradisco il zelo.
Ori. A che non dir l'amor? *B.* Vò, che col core,
Più che col labbro a te favelli amore.
A un'amante il dir: Ti adoro:
Per te peno: per te moro;
Costa poco a la beltà.
Ma se'l core a te nol dice,
La lusinga è traditrice,
E crudele è la pietà.
A voi &c.

SCENA XV.

Oribasio.

COme pos'io Barsina,
Il tuo affetto capir, se sia verace?
Il labbro non mel dice, e'l cor mel tace.
Almen vorrei che'l labbro
Parlasse a me d'amor.
Bugiardo e mentitor
Pur l'amerei.
Saria quel dolce incanto
Letargo lusinghier,
Se non vero piacer
De'mali miei.
Almen &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

Sotterranea.

SCENA PRIMA

Arsace, e Dario.

Arſ. E L'empie leggi ubbidirà Statira?
Dar. Temo il comun deſtino. *Ar.* E fia mia
La colpa altrui? (pena
Dar. Come? *Arſ.* Il mio ferro, amico,
Non ſi arroſsì di un tradimẽto. *Dar.* E reſta
Sẽza diſcolpa un tãto Eroe? *Arſ.* No, Dario.
Mia diſcolpa è'l mio nome;
E ſe lice, il tuo zel ſia mia difeſa.
Dar. Difenderò con opportuna aita
Le ragioni del Regno, e la tua vita.
Si cimenti con la ſorte
Queſto ſen, ch'è tua ſperanza.
Ed impari ad eſſer forte
Dal valor di tua coſtanza. Si &c.

SCE-

SCENA II.

Arsace.

SPeranza sventurata!
Non bastano ad Oronte
Le furie sue? Vuol che Statira anch'essa
Serva lor di stromento?
E lo soffrite, o Dei? Così nemico
E de la Persia il vincitor, che toglie
A noi fin la virtù? Vuol che i delitti
Sien passi al trono? e che un crudel decreto
Sia l'auspicio del Regno? a le Regine
Tinga gli ostri il mio sangue? E scellerato
Empie le fa, pria che felici? A gli Astri
Niego.... Mataci, Arsace;
E se giova a Statira il tuo morire,
Soffri ch'essa il comandi, e muori in pace.
A quel ben, che voi perdete,
Su correte,
Amorosi miei sospiri,
E fermatevi al suo piè.
Se vi chiede, che volete,
Rispondete:
Siamo gli ultimi respiri
Di colui che muor per te.
A &c.

SCENA III.

Arsace, e Statira.

St. Al piè? perchè no al core?
Arf. In questi estremi
Momenti di mia vita, anche i sospiri
Più di amante non son, ma di vassallo.
St. Così favella?... *Arf.* A la Regina Arsace.
St. Io regnar, quando costi
La mia grãdezza i tuoi be'giorni? Ah! caro,
Piacque il Regno a Statira,
Finchè innocente era il desio. *Arf.* Innocẽte
Tel conserva il mio voto.
Vanne. Siegui di Oronte
L'ira ch'è tua fortuna. Io te ne assolvo.
St. Ma non mi assolve amore.
Arf. Ceda amore al periglio
Del tuo goder. Va. La mortal sentenza
Segni la destra. *St.* Ah! che diria quest'alma?
Arf. Sol ti chiedo, Regina,
Che non muova la man l'odio ò lo sdegno;
E a l'or che scritto avrai: Condãno Arsace:
Volgi un guardo pietoso
A le note funeste; e amor vi aggiũga:
Arsace, il mio più caro, il mio più fido,
Quel che da lui pregata, io stessa uccido.
St. Temo che poco m'ami
Chi sì ardito mi perde. Io forze avrei?
Avrei senso? avrei mente? avrei pensiero
Per legge sì tiranna?
Nè l'alma crudele,
Nè'l core infedele
Può esser per te.

Cre-

Credilo a l'amor mio:
Credilo a la mia fè.

Arf. La fè, l'amor... *St.* Se teco nol divide,
Sdegna Statira il foglio; e se il diadema
Porta seco l'orror di una rapina,
Ascoltatemi, o Dei; l'abbia Barsina.

SCENA IV.

Barsina, e li suddetti.

Ba. E Barsina l'aurà. *St.* L'abbia; ma senta
Il continuo rimorso
Di un'ingiusta ragion. *Bar.* Ragion mia fia
Il principiare il Regno
Col gastigo di un reo, di un traditore.
Arf. Usa il poter che hai sul mio fato, e lascia
Illesa la mia fama.
Bar. La ferita di Oronte.... *St.* Ei n'è innocẽte.
Bar. Orsù: cessin le accuse, e le difese.
Sai, qual ti pẽda, Arsace.... *St.* Il sa, nè teme.
Ba Taci, ed esso risponda. Qual ti penda
Grave destin sul capo?
Arf. Il so. *Bar.* Che in mio comando
E' l viver tuo? *Arf.* Mi è noto.
Bar. Che il tuo giudice estremo (voto.
Ho in questa mano? *Arf.* Ed io ne attendo il
Ba. Sentilo dũque... *St.* Io già 'l prevedo. Vieni,
Qual ministra di Oronte.
Ba. No: più bella speranza
Diè moto a' passi, al core....
Arf. Or via: mostra quel foglio,
Che segnò il tuo furor. Fa, ch'io rimiri
Impresa nel tuo nome
L'autorità del mio morire; e serva

A le grandezze tue la mia ruina.

Bar. Eh! Arsace, sì crudel non è Barsina.

St. Che pretende costei?)

Ars. Siegui. *Bar.* Non leggi
Nel mio tacer ciò che ti salva? Ascolta.
Io t'amo, Arsace, io t'amo.
Udisti in pochi accenti
Il tuo destin. Tacqui sinor, ma tacqui,
Perchè aver io non vidi
Merto da la beltà per farti amante.
Orchè il favor di un beneficio illustre
Fa la scorta al desire,
Qui te lo scuopro. Eleggi.
Il tuo viver ti reco, ò'l tuo morire.

St. Così si cerca amor? *Ba.* Parlo ad Arsace.
Egli risolva; egli risponda. *St.* O audace!

Ars. E risolvo, e rispondo. Amo Statira.

Ba. A Barsina così? *St.* Così a Barsina.

Bar. Or va: salva il tuo fido
Da l'ire mie, da questi lacci; ed egli
Sia tuo campion, per innalzarti al Regno.
Tu morrai, come indegno (to.
Del mio soccorso insieme, e del mio affet-

Ars. Pria che il soccorso tuo, la morte aspetto.

Bar. Vuoi la morte? e morte avrai.

Ars. E contento io morirò.

Bar. Infelice io ti vedrò.

St. Ma infedel non lo vedrai.

Bar. Vuoi la morte? e morte avrai.

SCE-

SCENA V.

Oronte, e li suddetti.

Or. INdegno è un traditor, ch'io de'miei
Il suo carcere onori, e'l suo delitto (passi
Ma'l vostro esempio, e'l giusto
Desio di mie vendette a voi mi trasse.
Bar. E le vendette avrai. *Or.* Nulla risponde
Statira? *Bar.* Ella ti niega
Col tacer contumace
E la pena di Arsace, e'l suo dovere.
Or. Che? di segnar ricusa
La tua man la sua morte?
St. Sien chiari i falli; a l'or la pena è giusta.
Or. Parla il sangue di un Re: parla il tuo ferro.
Ars. E'l mio ferro può dir, quale io mia sia.
Or. Non più. Pensa, o Statira,
Che a una cieca pietà fai ceder tutta
La ragion di regnar. *St.* Cedo, ma resti
Statira in libertà de la sua gloria. (amo
Bar. Dì, del tuo amor. *St.* L'amo, già'l sai; ma l'
Meno del giusto ancora. *Or.* E perchè l'ami
Non sai punirlo, ed innocente il chiami.
Ma tu, Barsina, e che risolvi?
Bar. Pronti *ad Ars.*
Vedi i fulmini miei. Rispondi, e temi
Di una donna Real la forza e l'ira.
Ars. Non la temo, e rispondo. Amo Statira.
Bar. Or'odi, e l'ama. A le tue offese, o Sire,
Deve la Persia una vendetta... Ed io
Si ferma, e guarda Arsace ad ogni posata.
Per la Persia te l'offro... Il Ciel, la legge
Al labbro mio ne detta il voto... E tosto
Il segnerà la mano...

(E

(E non si pente ancora?)
Ecco la mia sentenza.... Arsace.... mora.
St. Ah! crudel, *Or.* Sì, Barsina:
Morirà Arsace, e tu sarai Regina.
Ba. ad Ar. Nel tuo sangue, e nel tuo piãto *a St.*
Due vendette avrò così.
E vedrò quel laccio infranto,
Onde insieme amor vi unì.
Nel &c.

SCENA VI.

Arsace, Oronte, e Statira.

St. Morirà Arsace? *Arf.* E tu sarai Regina.
St. Tirãno vincitor! *Arf* Empia Barsina!
Or. Io tiranno? Ah! Statira.
Perdona a l'amor mio... Ma non l'amore,
Sol la giustizia il fuo cader destina.
St. Morirà Arsace? *Arf.* E tu sarai Regina?
Or. Orsù: Tu non morrai, *ad Arf.*
Non perderai tu'l trono. *a St.*
Un magnanimo sforzo, un sol tuo guardo
Sia tua vita, tuo soglio. A me la cedi,
E vivi in libertade. A me ti dona,
E regna e sovra i Persi, e sovra i Sciti.
St. Con troppo costo, Oronte,
Esso a la vita, e me al comando inviti.
Arf. Non vagliono i tuoi doni
Ch'io sì gran ben ti ceda. *Or.* E pur lo cedi
Al colpo di un carnefice, s'io'l voglio.
Arf. Facciasi. A l'ora, o Dio!
Me la torrà il morir, non l'incostanza;
E la dono al destin, non a un rivale.
Or. Ad un Re generoso

Così

Così favella un reo? Vedrem, se possa
Più del mio braccio il vostro ardir. Ritorni
E'l giudice, e'l nemico
Su questo labbro. Udite.
Tu, traditor, morrai. Lungi dal trono
Vivrai, donna ostinata. Io vo, cho veda
Te mia vittima il mondo, e te mia preda.
Quell'ardor, che fu vampa di amore,
Già diventa un'incendio di sdegno.
Ed amor, che fa l'ira più acerba,
Punirà nel fellon la superba;
Punirà ne l'ingrata l'indegno.
Quell' &c.

SCENA VII.

Statira, Arsace.

Arf. AH! Statira, perdona,
Se têto la tua fè. Dimmi, ch'io mo-
St. Io sì barbaro cenno? (ra.
Arf. Sì basta il dirlo a tranquillar quell'ira,
E basta il farlo a guadagnarti un trono.
St. E questo è un'esser forte?
Arf. Deggio cader. Barsina
Ne pubblicò il decreto. Il crudo Oronte
Me ne fa la minaccia. Ah! sol tua legge
Sia'l mio morir. *St.* Deh! taci.
Empia ti sia Barsina, ingiusto Oronte:
Ma pietosa e fedel ti sia Statira.
Arf. La pietà, ch'è tuo danno,
La fè, ch'è tuo periglio, è mio tormento.
St. Soffri, che teco io sia infelice. Addio.
Vado a Barsina, Ad ogni prezzo io voglio,
Che viva Arsace. In lei tutto si tenti.

Tu

Tu grato a l'opra amami, e spera.

Ars. Ah! senti.

St. Sento amor, che sospirando
Dice a me, ch'io vivo in te,
E tu sei solo il mio cor.
Così dice, e poi sperando,
Dal valor de la mia fè
La risposta attende amor.
Sento &c.

SCENA VIII.

Arsace.

Cieli! quella costanza, (mo,
Ch'esser dovrebbe il mio conforto estre-
Diventa mia minaccia;
E a l'or che più mi piace, io più la temo.
Vorrei men generosa
Quella beltà vezzosa,
Quel core ò meno forte, ò men fedele.
Perchè l'soffrir, che sia
Suo duol la pena mia, (le.
E un piacer, è un'amor troppo crude-
Vorrei &c.

Galleria di Statue negli Appartamenti di Barsina.

SCENA IX.

Barsina, Oribasio.

Ori. SI: ti vedrò Regina.
Tal ti dichiara Oronte;
Tal ti acclama il Senato.
Tutto già cede, e insino
Servono i tuoi nemici al tuo destino.
Bar. Molto ancor manca a stabilirmi. Il merto
Ne sia de la tua fede. *Ori.* E che far deggio?
Bar. Odi, e fia l'amor mio premio de l'opra.
Qui la rival verrà fra poco. Ignota
M'è la cagion. Si ascolti.
Ma quindi uscir poi se le vieti. Occulto
Tu attẽdi il cenno, e in mio poter l'arresta.
Ori. A così lieve impresa un sì gran dono?
Bar. Lieve non è ciò che assicura un trono.
Ori. Mia cara, ove ti giova,
Cimenta la mia fede.
L'amor che ben si prova,
E' quel che più si crede
Mia &c.

SCE-

SCENA X.

Barsina, poi Statira, e poi Orsbasio.

Ba. Vlen la rival. Lice l'inganno. Ceda
A l'utile l'onesto;
E serva di ragion forza e pretesto.
St. Barsina, un vero affetto
In te non sia crudele, o in me superbo.
Nel periglio di Arsace
A te giovi, ch'io l'ami; e a me pur giovi,
Che tu per lui ne avvampi.
Serbalo: di sua vita
Sia prezzo un Regno. Io te lo cedo; e l'uso
Ten dia pietà. Giusta la rende e degna
E la gloria, e l'amor. Serbalo, e regna.
Bar. Liberal donatrice,
L'ingegno ammiro del tuo amor. Mi cedi
Ciò ch'è già mio: ciò che più aver disperi.
Questa è troppa bontà: voler che un trono,
Ch'ora è conquista mia, sembri tuo dono.
St. T'inganni. Arsace... *Bar.* Arsace
Tanto non ti sia a petto. Io di sua sorte
Disporrò col mio voto; e dal tuo core
Leggi non prenderà la tua Regina.
St. Qual titolo ti usurpi?
Ba Quel che più a me conviene, e tal m'inchi-
St Qual giudicio? qual voto (na.
Per te decise? *Bar.* Oronte...
St. A la Scitia dia leggi.
Bar. Il Senato... *St.* Ancor pende.
Bar La mia ragion...
St. Dilla ingiustizia. *Bar.* I torti
Più non deggio soffrir. Statira, adempj

Le

Le parti di mia suddita, ò Barsina
Saprà quelle adempir di tua Sovrana.
St. Rido la cieca speme, e l'ira insana.
Bar. O là: provi i miei sdegni...
St. Di Artaserse a la figlia
Così s'insulta? *Ori.* Impò chi regna. Io servo.
Bar. Vedrē, se al fin si pieghi un cor protervo.
Colà si custodisca.
St. Dove alberga Barsina,
Temer d'inganno io più dovea. Ma senti:
Con arti ree cerca di aprirti un calle
Che ti guidi al comando.
Sia tua spoglia Statira,
E vittima ne sia. Pur non è spenta
La fè ne' miei vassalli.
Vive ancora in Oronte,
Vive in Arsace ancor la mia vendetta;
Nè premerai con piè sicuro il trono.
Bar. Vanne, e vedrai, se tua Regina io sono.
St. Prigionia non mi spaventa:
Mi tormenta la catena,
Ch'è la pena del mio Arsace.
Lui deh! togli a le ritorte,
Empia sorte, e tutti poi
Gli odj tuoi soffrirò in pace.
Prigionia &c.

SCENA XI.

Barsina, Oribasio, poi Oronte.

Bar. ORibasio, qui meco
Restino i tuoi guerrieri.
Tu ad affrettar va tosto
La scelta mia, ch'è tua fortuna ancora.
Ori. Amor sia la mercè di chi ti adora. *parte*
Bar. La vita di Statira
Salvi il mio bē dal crudo Orōte. Ei viene.
Oro. La vendetta, o Barsina,
Di offeso Re sdegna gl'indugj. Il reo
Qui meco trasli; e'l foglio,
Che segnò la tua man, diasi ad Oronte.
Bar. Diasi: non lo ricuso.
Oro. Punir le colpe è'l primo (cusa
Dover del Regno. Arsace... *Bar.* Il so: lo ac-
L'ombra, il luogo, l'acciar.
Oro. Giusto è ch'ei mora.
Bar. Ma seco rea muoja Statira ancora.
Oro. Statira? *Bar.* Ella che mosse
Di Arsace il piè; che ne armò'l braccio, e l'
Condannata da te dee pur morire. (ire,
Oro. No, non morrà. Tutto il poter di Oronte
Sarà per sua difesa. *Bar.* E per Arsace
Tutto farà ciò che può far Barsina. (vinto
Oro. Che può col vincitor? *Bar.* Spesso anche il
Ha con che spaventar l'altrui vittoria.
Oro. Vediamlo. A me qui Arsace.
Bar. A me Statira.
Cieco è'l tuo amore.
Oro. E'l tuo furor delira.

SCENA XII.

Oronte, Barsina, Arsace, Statira.

Ars. EMpia union!) *Oro.* Barsina,
Che far potrai, se su'tuoi lumi istessi
Reca ad Arsace un cenno mio la morte?
Bar. Che far potrò. Con quest'acciar punirti
Dà di mano ad un ferro, e minaccia
su la vita di Statira.
Di Statira nel sen. Vedi: la sveno. (no.
Oro. Ferma, ò di Arsace anch'io lo vibro in se-
Fa lo stesso Oronte su quella di Arsace.
St. Ah! Barsina. *Ars* Deh! Oronte.
St. Difendi Arsace, e poi morrà Statira.
Ars. Salva Statira, e poi trafiggi Arsace.
Bar. Che risolvi? *Or.* Che pensi?
St. Empio. *Ars.* Spietata.
S. Se ami estinto un nemico, in me lo impiaga.
ad Oronte.
Ars. Se una rival vuoi morta, in me l'uccidi.
a Barsina.
Bar. L'ira mi sprona, e la pietà mi arresta.
Or. La morte di un rival temo, e vorrei.
St. ed Ars. Il caro ben voi proteggete, o Dei.
Oro. Vedi, Statira: ò dammi
La fè di sposa, ò qui ti sveno Arsace.
Bar. Rimira, Arsace: ò fido
Pensa di amarmi, ò qui Statira uccido.
St. Ahi! che farò? Tu mi consiglia, o caro.
Ars. Ahi! che dirò? Reggimi il core, o sposa.
St. Se mi manchi di fè, pena ho più cruda.
Ars. Fato ho più rio, se d'altri sei consorte.
a 2. Ma se fedel mi sei, tu sei di morte.

Bar. De-

Bar. Delibera. *Or.* Risolvi.
St. Svenami. *a Bar.* E tu perdona: *ad Arf.*
T'amo estinto veder, pria che infedele.
Arf. Che più soffrir? Qui almeno un ferro...
Or. In vano....
St. Chetati... *Bar.* Qui conviene...
Arf. Sposa... Statira... Oronte...
Aimè! dir non posso: mora il mio bene.
Bar. Pur morrà... *Or.* Ma non solo...

SCENA XIII.

Idaspe, e li suddetti.

Id. SIgnor, di Arsace il nome, e di Statira
Ti fa nuovi nemici. Ha prese l'armi
Il popolo feroce.
Dario lo muove; ed in tumulto è tutto
Il Senato, e la Reggia. Omai si vuole
Per Regina Statira;
E risuonar fra l'onte
Odesi: Arsace viva, e mora Oronte. (bia,
Oro. Tanto di speme han dunque i vinti? Or'ab-
Abbia il fallo e l'ardire il suo gastigo.
Cada qui tosto Arsace. A voi, guerrieri.
Ba. E Statira pur cada. A voi, miei fidi.
Arsace qui si avventa improvviso ad Idaspe che gli è vicino, e toltagli di fianco la spada l'assalisce Oronte in cui difesa accorrono le sue guardie.
Arf. No, non cadrà. Già stringo
La sua difesa. Addietro, o vili. *Or.* Iniquo,
Con quello acciar... *Arf.* Non temo.
Id. Anima ardita.
St. Aimè! Ti cedo Arsace, e dagli aita *a Bar.*

Bar.

Bar. Sì... ma tardo...

In questo Oronte con un colpo getta a terra la spada di Arsace, e'l disarma.

Arf. Empj fati!

Or. Vinto ancor sei. *Arf.* Misero son, nõ vinto.
Saziati. *Or.* E troppo onore
Farti cader per man di Oronte estinto.
Si deve a le tue colpe
Un carnefice vil. Traggasi, Idaspe,
Costui, dove raccolto
Siede il Senato. Io voglio
Presente a la sua pena,
Chi del mio braccio osa rapirlo a l'ira.

St. O Dei! *Bar.* Ma di Statira
Andrà impunito il fallo?

Or. Seco ella pur si guidi
Custodita da'tuoi;
E vedrem con qual ciglio
Ella soffra in Arsace il suo periglio.

Bar. E vedrem chi le forze abbia più pronte
O voi con Dario, ò con Barsina Oronte.

Or. Tu non sai, quanto spietata *a St.*
Sia per lui la tua pietà.
Tu'l condanni, perchè ingrata,
E'l tuo amor più reo lo fa.
Tu &c. *parte*

Bar. Tu non sai, quanto crudele *ad Arf.*
Per costei sia la tua fè.
Lascia d'esserle fedele,
Se pietà, tu vuoi da me.
Tu &c. *parte*

SCENA XIV.

Statira, Arsace, e Idaspe.

Id. (Questi di mie colpe avran la pena?)
Arf Ma, Statira, perchè? perchè in que'lu-
Così bel pianto? Insuperbirsi io veggio (mi
Nel tuo dolor la nostra sorte, e pompa
Son de l'empia rivale i tuoi sospiri.
St. Quel duol, che in me tu miri,
Forse è l'ultimo onor, che te presente
Rendo al mio genio. Lascia... *Arf.* No, cor
Tutto ancor non è spento (mio.
Con la mia libertà l'ardir de' Persi.
Dario è per noi. Per noi saranno i Numi
De la virtù custodi. *St.* Il tuo coraggio,
Diletto Arsace, a me rasciuga il ciglio.
Ma poscia il tuo periglio...
Arf. Qual periglio? Costoro,
Idaspe, affretta. Andiam. Tu vieni, o cara.
Ogn'indugio è un rossor de la mia fede.
St. Vuoi così? Teco è l'alma, e teco è'l piede.
Arf. Tanta fè? *St.* Tanta costanza?
Arf. Questo è amor. *St.* Questa è speranza.
Arf. Idol mio. *St.* Mio caro a 2. Sì.
Arf. Voi che ardete. *St.* Voi che amate,
a 2. Imparate
Ad amar ognor così.
Tanta &c.

SCENA XV.

Idaspe.

IO soffrirò, che Arsace, io, che Statira
Per me sieno infelici?
No: de la mia vendetta
Le colpe sfortunate Oronte intenda,
E una giusta virtude ambo difenda.
Datti pace,
Brama audace
Di vendetta.
Vuol così ragion di onore.
Egli solo
Senza duolo
Oggi mi affretta
A tradire anche il mio core.
Datti &c.

Salone Reale.

SCENA XVI.

Oronte, Oribasio, poi Barsina, poi Dario.

Oro. COtanto ardì 'l Senato?
Ori. Per Statira ei decise, e al voto iniquo
Serve il popolo ardito e contumace.
Oro. Con la testa di Arsace
Cadrà tutto l'ardir dal cor de' Persi.
Bar. E a l'or dal tuo potere
Gli auspicj del suo Regno avrà Barsina.
Dar. Qual

Dar. Quali auſpicj? Statira è la Regina.
Bar. Infauſto annuncio. *Ori.* Indegno.
Dar. A queſti applauſi,
Signor, non iſdegnarti. A la corona
Si vuol Statira. Amor, pietade, e zelo
Muovon l'impeto audace, e cõ queſt'armi.
Ba. E così Dario mi ama? *Dar* Amo, ma quãto
Lice a l'onor. E con queſt'armi, o Sire,
No, non ſi offende, e non s'inſulta Oronte.
Oro. Rapirmi il reo, laſciarmi invendicato
Non è un'offeſa? dì: non è un'inſulto?
Da. Troppo è noto a la Perſia il cor di Arſace
Per crederlo fellone.
Oro. Orsù: diaſi a Statira
L'arbitrio eſtremo. Valga
La ſcelta del Senato;
Ma ſtrignendo lo ſcettro
Stringa ancora per me di Aſtrea la ſpada.
Statira regnerà; ma Arſace cada.

SCENA XVII.

Statira, Arſace, poi Idaſpe, e li ſuddetti.

St. NOn principia Statira
Il ſuo regnar da un'impietà. Rifiuto
De' vaſſalli il favor... *Arſ.* Deh! non ti tolga
La tua fede a la Perſia.
Oro. Riſolvi: il primo paſſo,
Che ti porti ſul trono, eſsendee quello
Di perder queſt'indegno. (gno.
St. Crudel! pria che il mio ben, perdaſi il Re-
Ba. Ambizione, Amor, che far deggio?)
Arſ. Di

Arſ. Di ch'io mora, e vanne al trono:
Ti perdono
Queſta cara crudeltà.
St. Io voler che Arſace mora? *piange*
Arſ. Chi ti adora,
Tel dimanda per pietà.
Or. Ingiuſtiſſimo pianto! Abbia Barſina
Sovra i Perſi l'Impero, e ſi puniſca
Il traditor del pari, e la nemica.
Bar. Io condannare Arſace? Amor tel dica
Or. Vile ſoſpir! Vendetta a me ſi niega!
Guerrieri, a voi. Qui lo uccidete....
Id. Ah! ferma.
Or. A un'ira coronata, e impaziente
Così ſi oppone Idaſpe? *Id.* Egli è innocente.
Or. La mia ferita?... *Id.* Io ne ſo'l reo. Riſerba
Per lui tutto il tuo ſdegno.
St. Reſpiro, o ſtelle.)
Or. A me l'eſponi. *Id.* Id reno:
Egli cui d'Iſſedon rapiſti il Regno,
Ei del padre ſvenato
Le vendette cercò dentro al tuo ſeno.
Or. Ov'è'l fellon? *Id.* Qui'l vedi.
Io quegli ſono. Invano ad altri il chiedi.
Arſ. e Dar. O magnanima accuſa!
St. e Bar. E ſalvo Arſace.
Ori. Geloſia, ſei pur cruda in cor che tace!)
Or. Udite, o Perſi, udite. Anche gli Sciti
Hanno i lor faſti, e una virtù ſtraniera
La natia deſta in eſſi. Amai Statira;
E Arſace traditor quaſi mi piacque
Per punirlo rivale. Orchè innocente
E lo trovo, e lo abbraccio, a la mia gloria
Cede l'amor. Regni Statira, e teco
Divida il ſoglio, avventuroſo amante.
St. ed Arſ. Così gode in amore alma coſtante.

Or. A

Oro. A te, Idreno, cui deggio atto sì giusto
Qui col perdõ rendo il comando. Bella, *a B.*
China la fronte al tuo destin. Gli affetti
Sien tuoi vassalli, e la ragion tuo Regno.
St. No: regni ancor Barsina
Oltra l'Eufrate, ed a l'amor di Arsace
Quel di Dario succeda.
Ba. Al tuo merto ed al Ciel cõvien ch'io ceda.
Oro. Già vinto è'l vincitore. *St.* E qui ad Orõte
Giura Statira *Ars.* E lo conferma Arsace
a 2. Fra la Persia e la Scitia eterna pace.
Tutti. Disarmato il Dio guerriero
Qui si arrende al Dio d'amor.
E di fiamma più innocente
Dolcemente
Qui si accende il nostro cor.
Disarmato &c.

IL FINE.

Opere Musicali stampate nuovamente da Antonio Bortoli in Venezia a Santa Maria Formosa in Calle Longa.

Sonate à Violino solo col suo Basso in partitura del Sig. Carlo Marini Opera 8. novissima.

Duetti, Terzetti, e Madrigali del Signor Antonio Lotti Organista nella Ducal di S. Marco opera prima novissima.

Primi elementi di musica con alquanti solfeggi novissimi.

I Deliri d' Amor divino Cantate morali à voce sola del Sig. Gio: Battista Brevi ristampate.

Il Musico Testore. Documenti di Theorica, e Pratica di Musica, del P. Zacc. Tevo Min. Conv. novissimo.